

Minoranze che innovano. Riqualificazione urbana come rigenerazione simbolica in un territorio alpino di confine

Scienza in azione

Vittorio Curzel*

*Independent researcher, Trento; mail: vittorio.curzel@gmail.com

Abstract. *In a little town in South Tyrol, a space comparable to four football fields summarizes the European history of the twentieth century. A large barracks was built by the fascist regime after the end of the First World War and the displacement of the Italian border to Brenner, during the years of forced Italianization of the German-speaking South Tyrolean population. Occupied by Nazi troops on the night of September 8, 1943, after the end of the Second World War the barracks joined the NATO defensive system against invasions by the USSR and the Warsaw Pact armies. After the breaking down of the Berlin Wall and the dissolution of the Soviet Union, the entire military settlement was abandoned. The barracks is now at the centre of an important urban redevelopment and regeneration project. The operation plan initially involved a total demolition, but in the wake of an intense public debate, it has been decided to keep a building and transform it into a centre for social innovation and creative activities. Thus, a building loaded with the memory and the complex legacy of a negative and divisive past becomes something completely different also in symbolic terms, open to the future and the interaction among cultures, in a path involving the whole community.*

Keywords: border; war; minority; urban redevelopment; symbolic regeneration.

Riassunto. *Nello spazio equivalente a quattro campi di calcio, in una cittadina dell'Alto Adige/Südtirol, è riassunta la storia europea del Novecento. Una grande caserma fu costruita dal regime fascista dopo la fine della prima guerra mondiale e lo spostamento del confine al Brennero, negli anni dell'italianizzazione forzata della popolazione sudtirolese di lingua tedesca. Occupata dalle truppe naziste nella notte fra l'8 e il 9 Settembre 1943, dopo la fine del secondo conflitto mondiale la caserma è entrata nel sistema difensivo Nato contro possibili invasioni delle armate dell'URSS e del Patto di Varsavia. A seguito della caduta del muro di Berlino e del dissolvimento dell'Unione sovietica l'intero insediamento militare è stato abbandonato. La caserma è ora al centro di un importante progetto di riqualificazione e rigenerazione urbana. La pianificazione dell'intervento prevedeva inizialmente la totale demolizione, ma a seguito di un intenso dibattito pubblico si è deciso di conservare una palazzina e di trasformarla in un centro per l'innovazione sociale e le attività creative. Un edificio su cui pesano la memoria e l'eredità complessa di passato negativo e divisivo in un territorio di confine si trasforma così in qualcosa di completamente diverso anche dal punto di vista simbolico, di apertura al futuro e all'interazione fra culture, in un percorso che coinvolge l'intera comunità.*

Parole-chiave: confine; guerra; minoranza; riqualificazione urbana; rigenerazione simbolica.

1. Elementi di contesto

La presenza di opere difensive ha spesso caratterizzato i territori di confine. In Alto Adige/Südtirol, ai castelli medioevali si sono aggiunte nell'Ottocento le fortezze asburgiche. Altre strutture militari – circa trecento *bunker*, trenta sbarramenti anticarro e una quarantina di caserme per quarantamila soldati – sono state costruite dopo la Grande Guerra e l'annessione al Regno d'Italia nel 1919, a seguito del Trattato di Saint-Germain (AZZOLINI 2018). Il nuovo confine è uno dei risultati del 'Patto segreto di Londra' (26 Aprile 1915) con il quale l'Italia, abbandonata l'alleanza difensiva con gli Imperi centrali, germanico e asburgico, si univa alla Triplice Intesa, entrando di lì a poco in guerra, a fianco di Inghilterra Francia e Russia.

Peer-reviewed open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



L'accordo prevedeva alcuni compensi a favore dell'Italia, fra cui l'annessione dei territori di lingua italiana (Trento e Trieste) e il raggiungimento di confini strategici lungo lo spartiacque alpino (PASTORELLI 1996).

Finita la guerra l'Italia, diventata la terza potenza europea, mostrò da subito "una particolare attenzione per le relazioni con l'Austria, da costruirsi sulla base di rapporti di forza completamente ribaltati rispetto all'era prebellica" (DI MICHELE 2014, 16). Il crollo dell'Austria-Ungheria aveva prodotto un vuoto di potere che l'Italia si proponeva di colmare, sia con acquisizioni territoriali che attraverso la conquista di un ruolo primario nell'area precedentemente occupata dalla duplice monarchia. Privata di gran parte del territorio e delle correlate risorse, ridotta da 52 a poco più di 6 milioni di abitanti, l'Austria stava vivendo una profonda crisi economica, politica e sociale. Una parte del mondo politico e della pubblica opinione austriaci, ritenendo che in quelle condizioni non si potesse sopravvivere, auspicava l'unione con la Germania; all'*Anschluss* erano però contrarie la Francia, che temeva un potenziamento della Germania, e l'Italia che paventava successive rivendicazioni sul Sudtirolo tedesco.

Dopo aver occupato il Trentino e l'Alto Adige, l'Italia estese temporaneamente l'occupazione militare a Innsbruck e ad altre località del Tirolo e della Carinzia. A nord del Brennero i militari italiani assunsero solo poteri di sorveglianza e controllo, mentre in Alto Adige e in Trentino esercitarono pienamente i poteri di governo e amministrazione provvisoria, in attesa dell'annessione formale.

L'Italia si trovò così ad affrontare una questione per cui era del tutto impreparata: governare un territorio, il Sudtirolo tedesco, abitato da una popolazione che parlava un'altra lingua, ostile all'occupazione e alla futura annessione. In tutto il Sudtirolo si moltiplicarono le sottoscrizioni e le delibere comunali che si appellavano al diritto di autodeterminazione, in conformità con il 9° dei 14 punti per "una pace giusta" del presidente americano Wilson, senza tuttavia ottenere alcun risultato.

Dopo la 'Marcia su Roma' (28 Ottobre 1922) il fascismo andò al potere e Mussolini mise in atto una politica di italianizzazione forzata, ritenendo i sudtirolesi una pericolosa anomalia all'interno di uno Stato che si voleva linguisticamente e culturalmente omogeneo. Si iniziò con l'obbligo di insegnamento in lingua italiana. Decreti successivi introdussero circa 8.000 nuovi toponimi italiani, vietando l'uso di quelli tedeschi e ladini. Molti cognomi tedeschi furono italianizzati. L'italiano divenne lingua obbligatoria anche negli uffici dell'Amministrazione pubblica, si diede luogo a una politica di insediamento di italiani immigrati da altre regioni, destinati al pubblico impiego e alle industrie di Bolzano, si abrogò l'antico istituto di diritto germanico del maso chiuso.

L'occupazione dello spazio pubblico avvenne anche sul piano simbolico, soprattutto nella città capoluogo. Urbanistica e architettura assunsero un ruolo rilevante, come forma d'arte ed efficace mezzo di propaganda del regime (NICOLOSO 2008-2011). In Alto Adige l'architettura si manifestò in due modi: da una parte il razionalismo, dall'altra una sorta di eclettismo con richiami al classicismo e allo stile monumentale della Roma imperiale.

Per la nuova Austria tedesca il Tirolo meridionale rappresentava la perdita territoriale più dolorosa. Nonostante ciò il governo austriaco aveva la necessità di mantenere buone relazioni con l'Italia per assicurarsi un sostegno nelle dispute territoriali con Jugoslavia, Ungheria e Cecoslovacchia, ma anche per la funzione di garanzia dell'autonomia austriaca che Mussolini stava esercitando a fronte delle crescenti spinte annessionistiche da parte del Reich tedesco (PASTORELLI 1996).

La politica italiana di snazionalizzazione del Sudtirolo non ottenne peraltro gli effetti attesi e a partire dalla metà degli anni Trenta molti sudtirolesi iniziarono a guardare al nazionalsocialismo come possibile 'liberatore'. Il movimento clandestino nazionalsocialista *Völkischer Kampfring Südtirol* (VKS) divenne la più attiva forza di opposizione al fascismo in Sudtirolo (RATH ET AL. 2000). Nel contempo Mussolini, con un cambio di campo, iniziò un'operazione di progressivo avvicinamento alla Germania di Hitler e di allontanamento dal governo austriaco.

La questione sudtirolese si trovò così schiacciata in un coacervo di interessi e di azioni diplomatiche, palesi o segrete, fra l'Italia fascista, la nuova Austria e la Germania nazista. Prevalse la decisione di tener conto più delle alleanze che si stavano profilando in vista di una nuova guerra che delle aspettative sudtirolesi.

L'11 Marzo 1938 il Terzo Reich annesse l'Austria, con il pieno assenso di Mussolini, che aveva ottenuto da Hitler una dichiarazione di intangibilità del confine del Brennero e la rinuncia a qualsiasi rivendicazione sull'ex-Tirolo del Sud. Il 22 Maggio 1939 Italia e Germania firmarono il 'Patto d'acciaio'. Un mese dopo, il 23 Giugno, venne sottoscritto a Berlino l'accordo sulle 'Opzioni', in cui si stabilì che entro il 31 Dicembre i sudtirolesi potevano optare per l'espatrio nei territori del Reich, mentre chi avesse deciso di restare doveva rinunciare definitivamente alla propria identità linguistico-culturale. Nonostante gran parte del clero e parte della borghesia benestante fossero contrarie, la maggioranza della popolazione sudtirolese si dichiarò favorevole all'espatrio.¹ Opinioni politiche e scelte personali differenti provocarono nella popolazione sudtirolese la diffusione della delazione e la rottura traumatica di legami di amicizia e di parentela.

2. Opere militari di confine

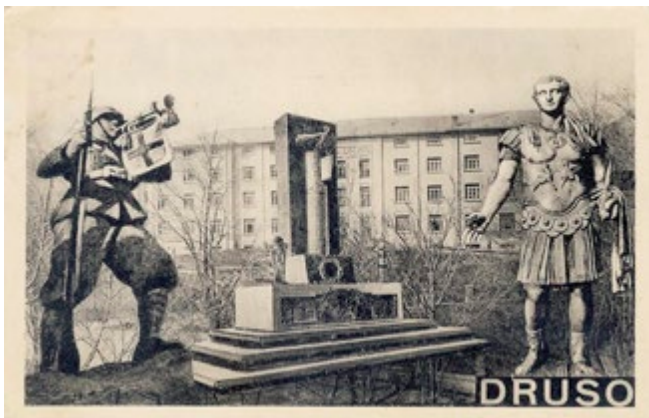
Dopo l'annessione dell'Austria, Germania nazista e Italia fascista, ora formalmente alleate, si trovarono ad essere limitrofe, ma non cessò l'attenzione italiana al confine. Nuove caserme erano state costruite con finalità di difesa della frontiera nella previsione dell'*Anschluss*, inizialmente temuta e osteggiata, ma anche per il presidio di un territorio abitato da una comunità alloglotta con sentimenti ostili.

L'1 Settembre 1939 la *Wehrmacht* invade la Polonia e inizia la Seconda guerra mondiale. Il 21 Novembre Mussolini ordina la fortificazione del confine con la costruzione del 'Vallo Alpino del Littorio' (VAL), una complessa rete di *bunker*, sbarramenti anticarro e campi minati, presto rinominato dalla popolazione "Linea non mi fido". Il progetto prevedeva la fortificazione dell'intero versante sud dell'arco alpino; dei 27 settori in cui era articolato 3 riguardavano l'Alto Adige.

Prese così avvio un gigantesco cantiere, con la costruzione di strade, depositi di materiali, ferrovie e teleferiche, condutture elettriche e idrauliche, serbatoi d'acqua, cave di sabbia e di pietra, baracche per le attrezzature e gli alloggiamenti. Giunsero in Alto Adige circa ventimila operai di imprese italiane, essendo quelle locali escluse, per timore che la popolazione germanofona potesse rivelare all'alleato informazioni sull'operazione. Le imprese italiane si rivolsero ai locali solo per l'acquisto di parte dei materiali da costruzione e per il loro trasporto, escludendo comunque coloro che avevano optato per la Germania. Le opere di sterro e di scavo, il trasporto del cemento e le gettate di calcestruzzo vennero spesso svolti dopo il tramonto; la Germania era comunque al corrente dei lavori grazie alle fotografie realizzate clandestinamente da membri del VKS.

¹ Il numero degli optanti non venne ufficializzato; i dati oscillano fra 180.000 e 213.000. Solo una parte lasciò effettivamente l'Alto Adige; tra il 1939 e il 1943 partirono circa 75.000 persone. Nel secondo Dopoguerra ne sarebbero rientrati fra 20 e 30.000 (PALLAVER, STEURER 2010).

Con il procedere dei cantieri e il contemporaneo peggioramento della situazione militare per le potenze dell'Asse nel teatro mediterraneo, crebbe il malumore di Berlino. Le proteste tedesche produssero varie interruzioni dei lavori, finché nell'autunno del 1942 Mussolini ne ordinò la definitiva sospensione. Dei circa 800 *bunker* previsti per l'Alto Adige, ne furono completati 306, altri 135 rimasero incompiuti (PRÜNSTER 2017). Alla fine di Luglio 1943 truppe tedesche iniziarono ad occupare i valichi alpini e a penetrare in Alto Adige, finché nella notte fra l'8 e il 9 Settembre, a seguito della firma dell'armistizio fra Regno d'Italia e potenze alleate anglo-americane, la *Wehrmacht* attaccò e prese possesso di tutte le strutture militari. Dieci giorni dopo il Sudtirolo, il Trentino e il Bellunese diventarono *de facto* un territorio del Reich, denominato *Operationszone Alpenvorland* - Zona di Operazione delle Prealpi (DI MICHELE, TAIANI 2009). L'Alto Adige venne liberato all'inizio di Maggio 1945 dalle truppe americane. Nel secondo Dopoguerra i *bunker* e le caserme nei pressi del confine con l'Austria, paese neutrale stretto fra l'Alleanza Atlantica e il Patto di Varsavia, entrarono nel sistema difensivo della NATO. Nel Novembre 1989 è caduto il muro di Berlino, fra il 1990 e il 1991 si è dissolta l'Unione Sovietica e negli anni immediatamente successivi, finita la 'guerra fredda' e dopo l'ingresso dell'Austria nell'Unione europea, i *bunker* dell'ex Vallo Alpino e gran parte delle caserme sono stati dismessi. Nonostante il loro impatto sul paesaggio, molte di queste strutture abbandonate sono diventate per un lungo periodo quasi invisibili nel discorso pubblico, spesso oggetto di vandalismi. Come costruzioni del regime fascista, esse risvegliano nella popolazione sudtirolese il ricordo di un periodo oscuro del Novecento.



Da sinistra: **Figura 1.** Caserma Druso. Cartolina primi anni '40; **Figura 2.** Silandro/Schlanders, vista da nord; a sinistra l'abitato, a destra la caserma Druso. Cartolina anni '50.

3. Il progetto di riqualificazione

A differenza di buona parte dei siti militari dismessi, una caserma di Silandro/Schlanders, un Comune di circa 6.200 abitanti, 721 m. di altitudine, non è stata demolita ed è oggetto di un importante progetto di riqualificazione.

Situata ad ovest del centro storico di Silandro, l'area dell'ex caserma Druso occupa un versante della Val Venosta non urbanizzato fino ai primi anni del 1900. [...] La caserma Druso viene progettata nel 1936 e realizzata a partire dal 1939. La trascrizione nel libro fondiario del comune di Silandro è datata 1941. Il complesso della caserma copre complessivamente 41.900 mq. L'area, leggermente trapezoidale, si sviluppa per quasi 300 m nella direzione della massima pendenza del terreno (il dislivello è pari a circa 20 m) e presenta una larghezza media di circa 150 m. La caserma consiste in quattro edifici principali, organizzati attorno a una grande piazza d'armi formata da un piano artificiale (130 x 100 m) e in diversi manufatti accessori, destinati al ricovero di automezzi e materiali.

Gli edifici principali presentano uno sviluppo in alzata di 4 piani, per un'altezza complessiva in gronda di circa 12,5 m. Si tratta di corpi edilizi in muratura portante con una profondità di oltre 17 m per una lunghezza fino a 100 m. Nell'insieme, il patrimonio edilizio esistente misura 131.895 m³.²

Dopo la dismissione la caserma è stata utilizzata per un breve periodo come alloggio per profughi. Alla fine degli anni '90 l'areale è passato dal demanio statale a quello provinciale, a eccezione di una piccola parte, rimasta in uso al Corpo degli Alpini. Nel Dicembre 2013 la Provincia di Bolzano ha ceduto l'area al Comune di Silandro (complessivamente 39.533 mq), individuando tre sub-aree con regimi giuridici diversi: A1(15.000 mq) nella piena disponibilità del Comune, ma vincolata al "perseguimento dei propri fini istituzionali"; A2 (9.533 mq) da restituire gratuitamente alla Provincia libera da costruzioni e vincoli, destinata all'ampliamento del polo scolastico comprendente scuola professionale e istituto tecnico; B (15.000 mq), di cui il Comune può disporre liberamente.³

Nei documenti dell'Amministrazione comunale si evidenzia la posizione strategica dell'areale, indicata come la principale area di sviluppo urbanistico. Il progetto strategico "Silandro 2020", elaborato con la partecipazione della popolazione, dedica grande attenzione alla sua trasformazione.

La strategia di trasformazione proposta può essere riassunta con lo slogan di "*Urban Village*". Infatti, l'ossimoro "*villaggio urbano*" descrive efficacemente l'idea di rivitalizzazione di Silandro attraverso la realizzazione di un nuovo quartiere che del mix funzionale fra abitare e lavorare fa il suo punto di forza. L'obiettivo generale della trasformazione della caserma Druso riguarda infatti la realizzazione di un quartiere "*volto a rianimare e promuovere il Comune in modo sostenibile*". Il progetto potrà essere promosso nell'ambito di una collaborazione con investitori privati (Public-Private-Partnership) e dovrà soddisfare nel medio periodo i bisogni di spazio della popolazione e delle imprese. [...] Le funzioni previste sono residenza, formazione e ricerca, servizi e ricettività.⁴

Nel 2016 è stata promossa una gara pubblica per l'elaborazione di uno studio di fattibilità. Lo studio, presentato alla cittadinanza l'anno successivo, si basa su due principi:

1. Qualità urbana come fattore principale di attrazione di risorse. Come concetto multidimensionale, la qualità urbana contiene aspetti economici, ecologici, socioculturali e funzionali, tecnici e di processo. La progettazione di trasformazione della caserma è dunque orientata ai criteri della progettazione urbana sostenibile.
2. Compresenza di residenza e lavoro come principio fondante della città inclusiva. Attraverso l'opportuno mix funzionale, il progetto cerca di rispondere alle innovazioni nel mondo del lavoro che rispondono a concetti quali *social capital*, *outsourcing*, *smart-working*. In questo senso è stato ripensato il rapporto fra spazi dell'abitare e spazi del lavoro, prefigurando un nuovo modello di città.⁵

² Marktgemeinde Schlanders/Comune di Silandro - Autonome Provinz Bozen/Provincia Autonoma di Bolzano, Urbanistische Zweckbestimmung des Areals der Drususkaserne in Schlanders (BZ)/Destinazione urbanistica dell'area dell'ex caserma Druso di Silandro (BZ), Erläuternder Bericht/Relazione illustrativa. Arch G.J. Frisch (direttore tecnico), Ing. A. Giura Longo, Arch. M. Cerulli, Ing. C. Buccieri, 04/07/2018, ultima revisione 16/07/2018, Elaborato A0.a, DEA-043.17, DeA società di ingegneria Srl, Roma, pp. 3-4.

³ Ivi, 4-6.

⁴ Ivi, 6.

⁵ Ivi, 7-8.

Scienza in azione

L'areale contiene 16 manufatti (palazzine per il comando, per servizi e alloggiamenti militari, depositi, autorimesse, magazzini). Il piano di riutilizzo ne prevedeva inizialmente il totale abbattimento e la successiva costruzione di case di abitazione, di un *business park* e di un incubatore di impresa.

Grazie all'iniziativa di un giovane *manager* del luogo e di un piccolo *team*, si è sviluppato un dibattito pubblico a seguito del quale l'Amministrazione comunale ha deliberato che un edificio (la Palazzina Servizi) non sia demolito, ma venga adibito alla realizzazione del progetto BASIS (*Business And Service Incubator Schlanders/Silandro*), un centro di innovazione sociale e culturale.⁶

Conservato nella sua forma originaria, l'edificio è destinato a ospitare le attività del *Social Activation Hub* e le funzioni correlate (spazi per *co-working* e attività formative, laboratori per la produzione artistica e culturale, sala per manifestazioni ed esposizioni, residenze per artisti e formatori, ambienti per la socializzazione e il *co-housing*). Nell'ambito di un Progetto europeo di sviluppo regionale per la ricerca, l'innovazione e le industrie creative, BASIS intende promuovere un approccio intersettoriale e interculturale, sviluppando innovazione anche nei campi dell'artigianato e dell'agricoltura, settori trainanti dell'economia locale, e offrendo ai giovani della valle un luogo per la sperimentazione di nuovi modelli di interazione produttiva e l'inserimento in un *network* internazionale di 'imprese creative'.

Accanto alla ri-funzionalizzazione della Palazzina Servizi, il progetto di riqualificazione dell'area prevede la realizzazione di 150 alloggi, esercizi commerciali di vicinato, 15 unità produttive, verde pubblico. Il nuovo quartiere è concepito libero da auto, con parcheggi interrati e sistema di interconnessione ciclo-pedonale.

Da sinistra in alto, in senso orario: **Figura 3.** Silandro/Schlanders, vista da sud, al centro la ex-caserma Druso, 2020; **Figura 4.** Ex-caserma Druso, facciata della Palazzina Comando, 2019; **Figura 5.** Ex-caserma Druso, interno della Palazzina Comando, 2019.



⁶ Il progetto BASIS è nato da un'idea di Hannes Götsch. Sindaco dell'Amministrazione comunale di Silandro/Schlanders che ha promosso la riqualificazione urbana dell'areale è Dieter Pinggera.

4. Innovazione sociale e rigenerazione simbolica. Il ruolo delle minoranze linguistiche

Vi sono in Europa vari progetti di rigenerazione urbana in areali militari. Uno fra i più noti è il quartiere Vauban a Friburgo, in Germania, a breve distanza dal confine francese e svizzero. È stato realizzato sul sito di una grande base militare costruita nel 1936, occupata da truppe francesi dalla fine della Seconda Guerra mondiale al 1992, poi abbandonata per anni e infine, dopo un intenso dibattito pubblico, trasformata in un distretto urbano *green*, con ampi spazi per l'edilizia sociale e il *co-housing*.

Sebbene a scala decisamente minore, il caso della ex-caserma Druso di Silandro presenta alcuni elementi di interesse, legati da una parte alla complessa storia dell'Alto Adige e dall'altra alla scelta di destinazione polifunzionale e di parziale conservazione del costruito, accostando in un unico intento progettuale riqualificazione urbana e rigenerazione simbolica.

La valenza simbolica di questa struttura militare deriva dall'essere la sua presenza una testimonianza delle varie fasi della storia europea del Novecento. Basti pensare al suo utilizzo da parte di eserciti diversi (la fanteria del Regno d'Italia, la SS Polizei del Reich, le truppe di liberazione alleate a cui succede per un breve periodo la Marina italiana e infine i Gruppi di artiglieria da montagna "Bergamo" e "Sondrio" della Brigata Alpina Orobica) o ai momenti della sua costruzione e della sua dismissione.

Il progetto BASIS si concretizza attraverso la volontà di un gruppo di giovani di madrelingua tedesca e italiana di conservare almeno una parte della costruzione originale, con una scelta di sostenibilità⁷ ma anche di rigenerazione simbolica. Nella decisione dell'Amministrazione comunale di accogliere questa richiesta va letto l'intento di affiancare all'azione di riqualificazione urbana un processo di rielaborazione della memoria di un passato fortemente divisivo, producendo condivisione per un progetto comunitario di futuro sostenibile.

Il progetto di *adaptive reuse* dell'areale della caserma modifica la topografia, indica le trasformazioni economiche nella storia della comunità ed evidenzia un miglioramento nel rapporto fra i gruppi linguistici:

- la struttura militare, costruita su terreni agricoli espropriati, viene ora restituita alla comunità per essere trasformata in uno spazio urbano secondo un modello di città montana *green, smart, shared*;
- l'insediamento militare ha contribuito significativamente all'economia locale grazie alle necessità di approvvigionamento quotidiano, ai consumi dei soldati e delle loro famiglie, ma questo apporto è venuto meno con la dismissione. Ora questo spazio rientra in gioco come elemento propulsivo grazie all'azione di BASIS e alla realizzazione di abitazioni, esercizi commerciali e unità produttive;
- la caserma rappresenta un chiaro esempio di architettura militare razionalista del ventennio fascista.

È facile immaginare quale possa essere stato il suo peso simbolico, anche considerando che Silandro è il centro principale della Val Venosta, un territorio dove la presenza dei partiti secessionisti di lingua tedesca ha un valore percentuale elevato, maggiore rispetto a tutte le altre comunità comprensoriali della provincia.⁸

⁷ Tale scelta si è manifestata anche nel recupero di materiali dagli edifici dismessi per realizzare tavoli, pareti divisorie e scaffali per gli spazi di BASIS. Il processo di riutilizzo è stato presentato alla Triennale Architettura di Oslo 2019 ed è documentato in *STUDIO GISTO ET AL.* 2019.

⁸ Nella Comunità comprensoriale Vinschgau / Val Venosta, nelle elezioni provinciali 2018, i tre partiti che sostengono la secessione dall'Italia, *Süd-Tiroler Freiheit*, *Die Freiheitlichen* e *Bürgerunion für Südtirol*,

Forza politica di maggioranza è la Südtiroler Volkspartei (SVP), che pur non rinunciando formalmente al diritto all'autodeterminazione, fin dal 1946 ha sostenuto la soluzione dell'autonomia territoriale con varie ragioni fra cui l'obsolescenza della soluzione separatista in un'Europa unita e i risultati raggiunti grazie alle prerogative dell'autogoverno (SCANTAMBURLO, PALLAVER 2015, 2-3).

Il progetto di riqualificazione dell'areale persegue un modello di città inclusiva, prevede al suo interno uno spazio intergenerazionale dedicato all'agire cooperativo per favorire l'interazione fra operatori di settori diversi e per avviare processi di apprendimento e di crescita collettiva, di apertura dell'economia della valle e di miglioramento dell'interazione fra i gruppi linguistici.⁹

Con queste prospettive il progetto sembra iscriversi a pieno titolo fra i processi "di riscrittura, adattamento, implementazione di quanto già esiste" e fra le visioni progettuali fondate su "ricucire il tempo, riprocessare le risorse, creare le condizioni abilitanti il patrimonio ai fini del suo uso da parte delle comunità locali" che paiono caratterizzare le più efficaci strategie e pratiche contemporanee di rigenerazione e riattivazione delle aree interne (DE ROSSI, MASCINO 2018, 514).

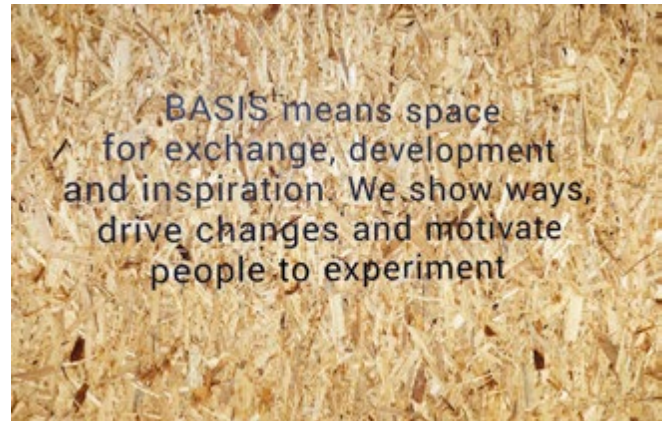
In questo processo BASIS e il piccolo *team* di innovatori che lo anima ha assunto il ruolo di attivatore. Gli innovatori sociali, "popolazione tipicamente urbana", sempre più trovano terreno fertile per la loro azione nelle periferie e nelle 'aree interne' (BARBERA, PARISI 2019), soprattutto laddove vi sono politiche pubbliche di sviluppo territoriale e di costruzione di comunità, di *empowerment* dei cittadini e della collettività, di co-progettazione di servizi. Questi nuovi agenti del cambiamento sociale sono radicati nel territorio, con cui intessono relazioni collaborative diffuse, ma al contempo sono parte di ampie reti formali e informali con realtà analoghe in Italia e in altri Paesi europei.

Che ruolo ha giocato in questo processo l'essere parte di una minoranza linguistica? Varie ricerche nel campo della psicologia sociale (MOSCOVICI 1981) hanno evidenziato il ruolo delle minoranze nel mutamento sociale. Fra le motivazioni che spingono le minoranze attive ad uscire dalla relazione protetta con i propri simili e accettare il rischio del confronto con la maggioranza per affermare il proprio punto di vista, vengono indicati il bisogno del riconoscimento della propria esistenza, la ricerca di visibilità per le proprie ragioni, l'esigenza di essere presi in considerazione. Una volta conquistata la fiducia nelle proprie attitudini e capacità, si svilupperà la tendenza a prendere l'iniziativa e dunque diventare agenti di cambiamento, crescerà la volontà di misurarsi con gli altri, il desiderio di conquistare apprezzamento e riconoscimento sociale, l'intento di affermare il diritto alla propria autonomia, anche culturale, e alla singolarità della propria identità.

D'altra parte, in una situazione di conflitto fra gruppi linguistici, la minoranza tende a difendere la propria identità anche arroccandosi in un atteggiamento di chiusura verso l'esterno e nei confronti dei cambiamenti percepiti come rischiosi per la propria sopravvivenza. La tutela della minoranza germanofona dell'Alto Adige / Südtirol, garantita dallo Statuto speciale, rappresenta un modello di come un aspro conflitto etnico, con momenti di tensione molto grave negli anni '60, possa essere risolto con la concessione di diritti di gruppo e l'autonomia territoriale (WÖLK ET AL. 2008).

hanno ottenuto complessivamente il 19,44% dei voti; la media provinciale è 13,44. La SVP è stata votata dal 50,95%; 41,89 su base provinciale (dati Provincia Autonoma di Bolzano / Alto Adige - ASTAT, Annuario statistico 2020).

⁹ Consistenza dei gruppi linguistici nel comune di Silandro: tedesco 94,66 %; italiano 5,19; ladino 0,14 (dati Provincia Autonoma di Bolzano / Alto Adige - ASTAT, Annuario statistico 2020). Il Consiglio comunale (elezioni 2020) è composto da 12 eletti nella lista SVP (68,36 %), 3 Südtiroler Freiheit (16,36), 3 Zukunft Schlanders - Silandro Futuro (15,28).



La favorevole situazione creatasi a seguito del secondo Statuto di Autonomia (1972) ha facilitato il progressivo dispiegarsi, almeno in una parte della popolazione e in alcuni settori di attività, delle potenzialità di innovazione di questa comunità 'di confine'. Questo è successo per esempio nei campi dell'architettura, dell'educazione e della formazione (CURZEL 2013; 2016).

Fra le condizioni di contesto che hanno giocato a favore di questa evoluzione vi sono ovviamente potestà di autogoverno, prosperità economica e posizionamento geografico centroeuropeo, ma altrettanto rilevanti sono aspetti che hanno a che fare con il capitale sociale: coesione e partecipazione, capacità di fare gioco di squadra, volontà di affermare la propria singolarità e di costruire una nuova identità culturale contemporanea, ricerca di riconoscimento a livello nazionale e sovranazionale. Non ultima, fra i fattori favorevoli, la possibilità di ibridazione fra culture e l'ampia gamma di stimoli derivanti dal costante rapporto di entrambi i gruppi linguistici con l'area culturale di riferimento da una parte o dall'altra delle Alpi.

Dall'analisi di questi processi di innovazione e di sperimentazione di nuovi modelli di sviluppo della comunità possono emergere spunti per tracciare percorsi di crescita anche in altri territori alpini.

Riferimenti bibliografici

- AZZOLINI C. (2018 - a cura di), "Soldaten Reisende Touristen. Südtirol in Bewegung 1850-1950 / Soldati Viaggiatori Turisti. Alto Adige in movimento", *Turris Babel*, n. 111 (monografico).
- BARBERA F., PARISI T. (2019), *Innovatori sociali. La sindrome di Prometeo nell'Italia che cambia*, Il Mulino, Bologna.

Da sinistra in alto, in senso orario: **Figura 6.** Ex-caserma Druso, dettaglio esterno della Palazzina Servizi durante i lavori di riqualificazione, 2019; **Figura 7.** Ex-caserma Druso, interno della Palazzina Servizi, angolo dello spazio co-working di BASIS, 2020. Tutti gli arredi sono di recupero; **Figura 8.** Ex-caserma Druso, dettaglio interno della Palazzina Servizi, 2020; **Figura 9.** Ex-caserma Druso, interno della Palazzina Servizi, sala di BASIS per eventi artistici e culturali, 2020.

- CURZEL V. (2013), "Architetture contemporanee della sostenibilità nelle Alpi", *Culture della Sostenibilità*, vol. 6, n. 12, pp. 175-188.
- CURZEL V. (2016), "Nuovi spazi per l'apprendimento in una comunità alpina. Modelli pedagogici innovativi e progettazione partecipata delle scuole come laboratorio di sviluppo locale: il caso dell'Alto Adige/Südtirol", *Scienze del Territorio*, n. 4, pp. 172-179.
- DE ROSSI A., MASCINO L. (2018), "Progetto e pratiche di rigenerazione: l'altra Italia e la forma delle cose", in DE ROSSI A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, pp. 499-524.
- DI MICHELE A. (2014), "L'Italia in Austria: da Vienna a Trento", in PUPO R. (a cura di), *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, Laterza, Bari-Roma.
- DI MICHELE A., TAIANI R. (2009 - a cura di), *La Zona d'operazione delle Prealpi nella seconda guerra mondiale*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento.
- MOSCOVICI S. (1981), *Psicologia delle minoranze attive*, Bollati Boringhieri, Torino (ed. or. 1976).
- NICOLOSO P. (2008-2011), *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino.
- PALLAVER G., STEURER L. (2010), *Deutsche! Hitler verkauft euch! Das Erbe von Option und Weltkrieg in Südtirol, Raetia, Bozen*.
- PASTORELLI P. (1996), *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana (1914-1943)*, LED, Milano.
- PRÜNSTER H. (2017 - a cura di), "Bunkerlandschaft Südtirol / Paesaggi fortificati", *Turris Babel*, n. 108 (monografico).
- RATH G., SOMMERAUER A., VERDORFER M. (2000 - a cura di), *Bolzano Innsbruck. Itinerari di storia contemporanea*, Folio Editore, Bolzano/Wien.
- SCANTAMBURLO M., PALLAVER G. (2015), *Between secession and 'full autonomy': party competition over self-determination in South Tyrol*, Evolving Nationalism (EvoNat) Research Brief No. 3, <https://nationalismsin-spain.files.wordpress.com/2015/11/evonat-research-brief-no-3_scantamburlo.pdf> (06/2021).
- STUDIO GISTO, MASON A., GIUSTOZZI M. (2019), *Multiplo. Transformation in Design*, Weigh Station, s.l.
- WÖLK J., PALERMO F., MARKO J. (2008 - eds.), *Tolerance through law. Self governance and group rights in South Tyrol*, Martinus Nijhoff Publishers, Leiden-Boston.

Psychologist, PhD in Social Sciences, Vittorio Curzel is currently an independent researcher, photographer, director and producer of documentary films on landscape, environment, architecture, territorial planning and sustainable development in the Alpine area.

Psicologo, PhD in Scienze sociali, Vittorio Curzel è attualmente ricercatore indipendente, fotografo, regista e produttore di film documentari sui temi del paesaggio, dell'ambiente, dell'architettura, della pianificazione territoriale e dello sviluppo sostenibile in ambito alpino.